



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Centro Studi CNA

OSSERVATORIO ENERGIA 2020

LUGLIO 2020

SOMMARIO E CONCLUSIONI

L'Italia è un Paese pieno di risorse ed energie inesprese a causa di vincoli e fattori di svantaggio che limitano il potenziale di sviluppo e la competitività delle imprese. Tra questi, oltre a quelli ben noti all'opinione pubblica (fisco, costo del lavoro e burocrazia), vi è sicuramente il prezzo dell'energia elettrica che anche nel 2019 si conferma tra i più alti d'Europa.

Complessivamente, il differenziale tra la bolletta dell'Italia e quella riferita alla media dei paesi della UE-28 supera infatti i 36 punti percentuali. Si tratta di uno scostamento significativo, che si è ampliato di quasi venti punti in un solo anno (nel 2018 esso era pari a +17%), ma che diventa abissale quando si considera la classe di consumo fino a 20 MWh nella quale ricadono le imprese micro, piccole e artigiane. Per queste ultime, che rappresentano circa il 99% del tessuto produttivo nazionale), l'energia elettrica costa il 54,3% in più che nel resto dell'Unione Europea.

Rispetto alle loro sorelle europee, le imprese italiane appaiono doppiamente svantaggiate. Da un lato, infatti, si trovano a pagare un prezzo della componente "Energia" decisamente più alto, dall'altro sopportano un prelievo fiscale in bolletta che appare del tutto sproporzionato e che è aumentato notevolmente tra il 2018 e il 2019.

Infine, le imprese micro, piccole e artigiane sono poi le più penalizzate poiché, oltre a sostenere prezzi maggiori su tutte le componenti che concorrono alla formazione del prezzo finale del Kilowatt/ora ("Energia", "Rete di distribuzione" e "Oneri e imposte") rispetto alle imprese di grandi dimensioni, si confrontano con una bolletta elettrica mal strutturata. Le componenti "Rete di distribuzione" e "Oneri e imposte" rappresentano infatti più della metà del prezzo finale. In questo modo le imprese micro, piccole e artigiane sono quindi i soggetti su cui ricade la maggior parte del finanziamento dell'intero sistema energetico nazionale

L'Osservatorio Energia della CNA propone un confronto annuale delle bollette dell'energia elettrica nei sistemi produttivi dell'Unione Europea.

L'analisi consente di valutare separatamente il peso delle diverse voci (Energia, Rete di distribuzione, Oneri e imposte) che concorrono alla formazione del prezzo finale ed è dettagliata per sei fasce di consumo.

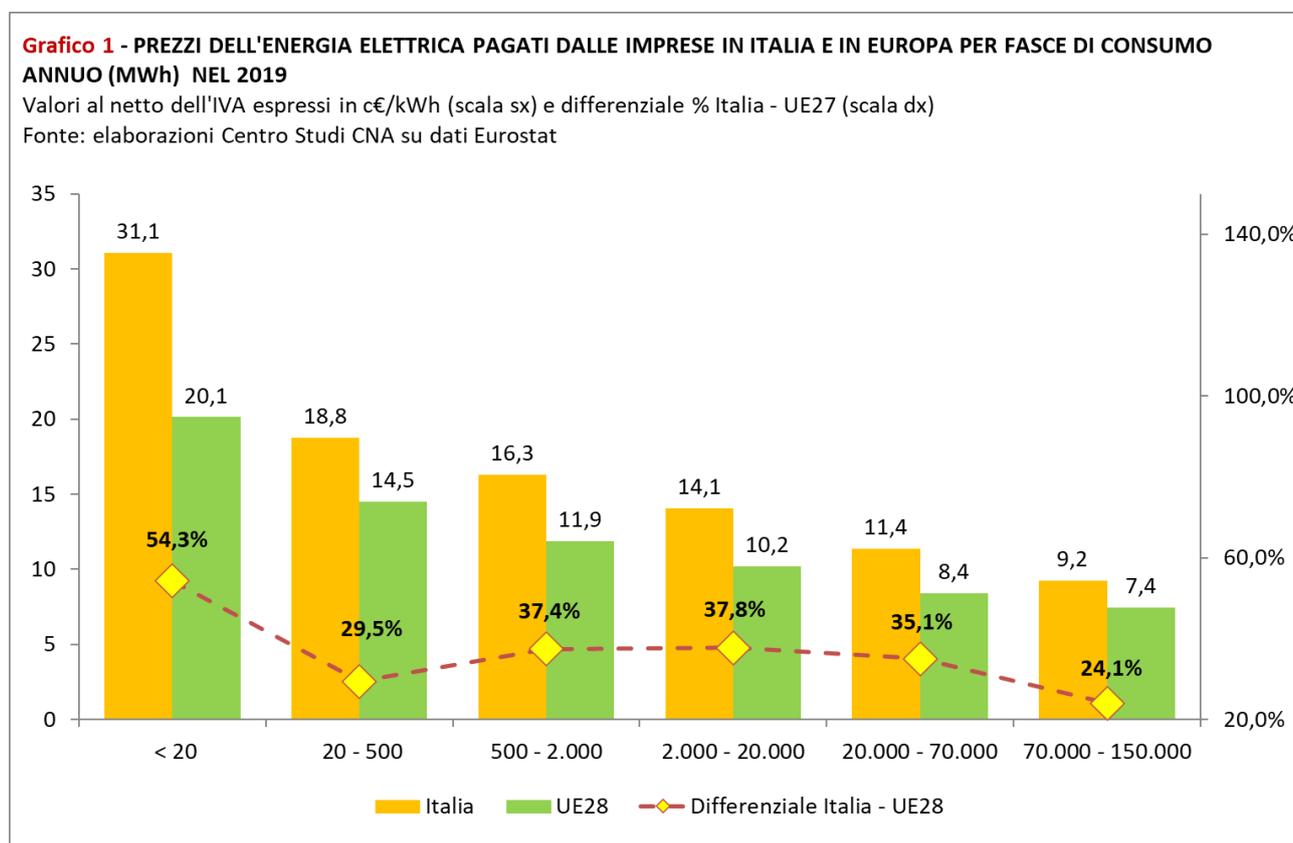
Una attenzione particolare è riservata alle tre classi di consumo più basse (<20MWh/a; 20-500MWh/a; 500-2.000MWh/a) nelle quali rientrano le imprese micro, piccole e artigiane.

I dati elaborati sono di fonte Eurostat e i prezzi, valutati al netto dell'IVA, corrispondono alla media dei valori del primo e secondo semestre di ogni anno.

PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA IN ITALIA E IN EUROPA

Per le imprese italiane la bolletta elettrica supera del 36% quella pagata in Europa, per le artigiane, micro e piccole la differenza di prezzo supera addirittura il 50%.

Anche nel 2019 il prezzo dell'energia elettrica pagato dalle imprese italiane si conferma tra i più alti d'Europa in tutte le classi di consumo. In particolare, la bolletta elettrica del nostro Paese risulta mediamente più cara del 36% rispetto a quella pagata dalle imprese operanti negli altri Stati membri.



Tra le nostre imprese, le più svantaggiate in termini di prezzo sono sicuramente le artigiane e le micro e piccole che ricadono nella classe di consumo fino a 20MWh/a. Per queste imprese, che rappresentano circa il 99% del tessuto produttivo nazionale, un kilowatt/ora costa 31,1 centesimi di euro, il 54,3% in più di quanto pagato nel resto della UE-28. Anche nelle altre fasce di consumo lo svantaggio competitivo derivante dal maggior prezzo dell'elettricità è significativo ma non così

ampio e varia dal +24,1% per la classe 70.000-150.000 MWh/a al +37,8% della classe 2.000-20.000 MWh/a.

Il maggior prezzo dell'elettricità sostenuto dalle nostre imprese non rappresenta una novità. Il dato 2019 non deve però essere trascurato. Lo scorso anno, infatti, il differenziale tra prezzo italiano e quello medio europeo è tornato ad aumentare in tutte le classi di consumo e si è così interrotto, e in molte classi di consumo annullato, il processo di lenta ma continua convergenza in atto dal 2016.

Tavola 1 - IL DIFFERENZIALE DI PREZZO DELL'ENERGIA ELETTRICA

Prezzo italiano confrontato con quello pagato mediamente in UE, Valori percentuali

Classe di consumo (MWh/a)	2016	2017	2018	2019
< 20	45,4	20,8	19,3	54,3
20-500	29,4	24,1	20,1	29,5
500-2.000	33,6	29,3	24,8	37,4
2.000-20.000	41,1	35,2	22,6	37,8
20.000-70.000	44,5	44,2	18,0	35,1
70.000-150.000	23,6	11,8	-2,8	24,1

Fonte: Elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat

Il prezzo dell'energia elettrica nella UE-28 nel 2019. Classi di consumo e composizione delle bollette

Nei paragrafi che seguono vengono raffrontati i prezzi dell'energia elettrica pagati dalle imprese nei paesi dell'Unione Europea per classi di consumo. Per ogni paese e per ogni classe di consumo viene considerata la struttura del prezzo finale nelle tre componenti proposte dall'Eurostat (energia, rete di distribuzione, oneri e imposte).

Dall'analisi effettuata emerge che in tutte le classi di consumo le imprese italiane sostengono una spesa molto elevata per l'approvvigionamento di energia elettrica e che, come anticipato, i problemi maggiori riguardano le utenze delle imprese micro, piccole e artigiane.

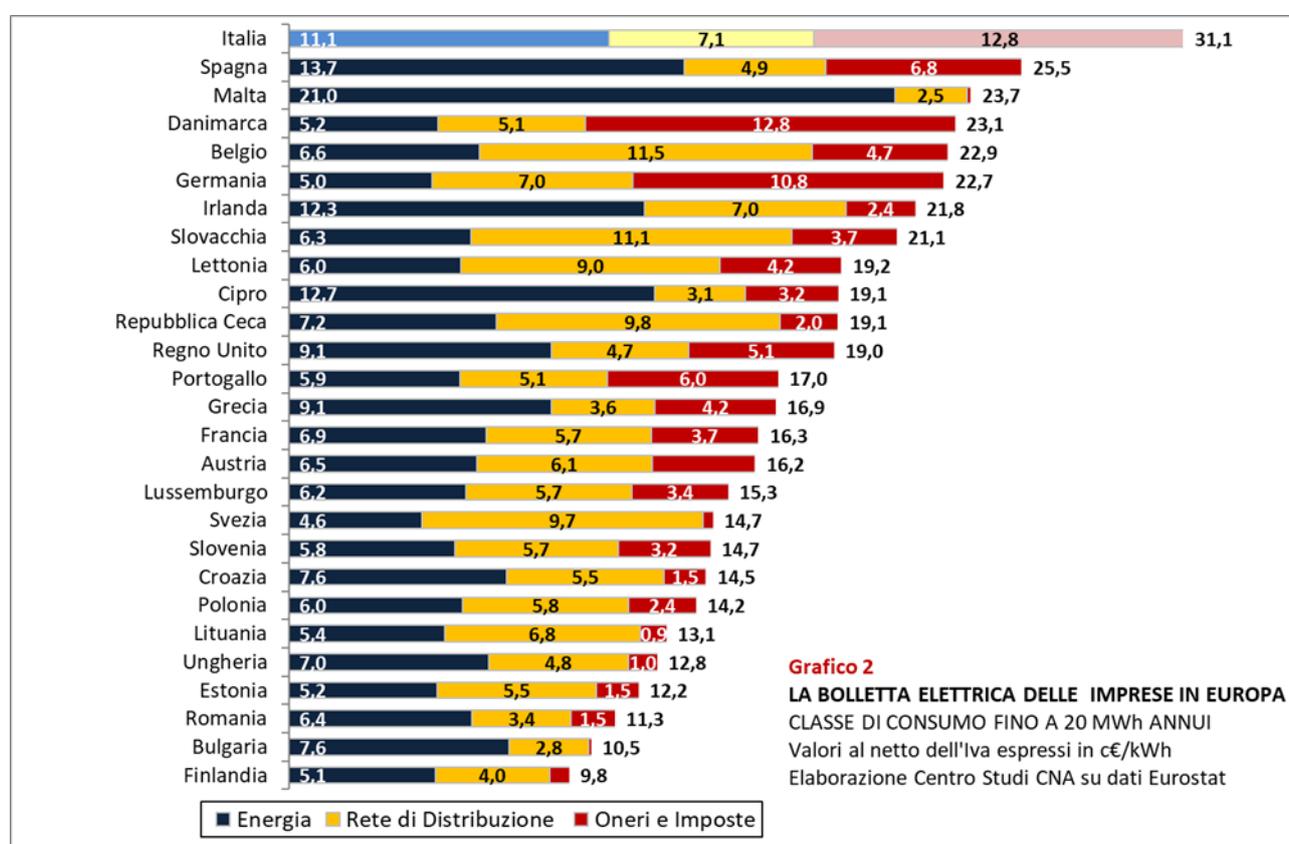
La classe di consumo fino a 20 MWh

Nel 2019 la bolletta elettrica delle imprese italiane con consumi annui fino a 20MWh è risultato in cima nel *ranking* europeo (31,1 c€/KWh) e in aumento di circa 36 punti percentuali rispetto al 2018.

Il prezzo del kilowatt/ora a carico delle imprese italiane micro, piccole e artigiane supera del 21,5% quello delle imprese spagnole, del 37,0% quello delle imprese tedesche, del 63,7% quello delle

imprese del Regno Unito. Esso risulta poi quasi doppio (+91,9%) rispetto a quello pagato dalle imprese francesi.

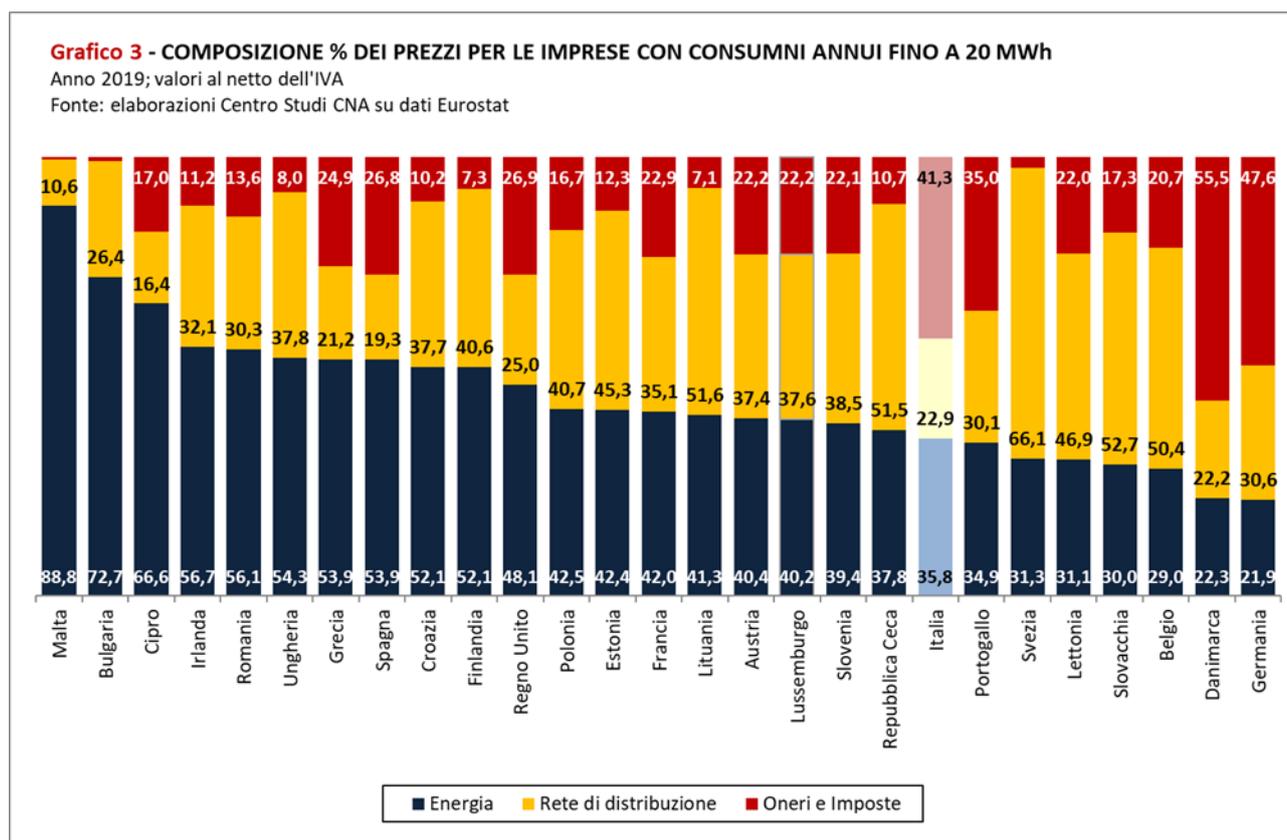
In questa fascia di consumo il maggior prezzo finale è imputabile alle tre componenti¹ che lo costituiscono, che risultano infatti quasi sempre più elevati che negli altri Paesi. Solo in Spagna il costo della componente “Energia” è superiore a quello pagato nel nostro Paese. Tuttavia il prezzo finale complessivo in Spagna è più contenuto che in Italia grazie alla minore spesa che le imprese spagnole devono sostenere per i costi di rete di distribuzione e per gli oneri e le imposte.



In Italia invece l'alto costo dell'energia non è compensato da un regime fiscale favorevole. Tutt'altro: in Europa la componente “Oneri e imposte” della nostra bolletta, pari a 12,8 c€/KWh, è la più costosa insieme a quella della Danimarca.

¹ La scomposizione dei prezzi della bolletta elettrica nelle tre componenti “Energia”, “Rete di Distribuzione”, “Oneri e Imposte” è definita dal regolamento (UE) 1952/2016 in materia di statistiche europee dei prezzi dell'energia elettrica e del gas naturale. Secondo tale Regolamento la componente “Rete di Distribuzione” comprende i costi di trasmissione e distribuzione dell'energia. Invece, la componente “Oneri e Imposte” comprende, oltre alle tasse e alle imposte, gli oneri pagati per il sostegno alle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica, gli oneri per il sistema energetico (per esempio i costi di stoccaggio), gli oneri ambientali, oneri per il nucleare (solo nel settore elettrico).

Le imprese italiane pagano più del doppio delle imposte sull'energia pagate dalle imprese di Spagna e Regno Unito (rispettivamente 6,8 c€/KWh e 5,1 c€/KWh) e più del triplo rispetto alle imprese che operano in Francia (3,7 c€/KWh).

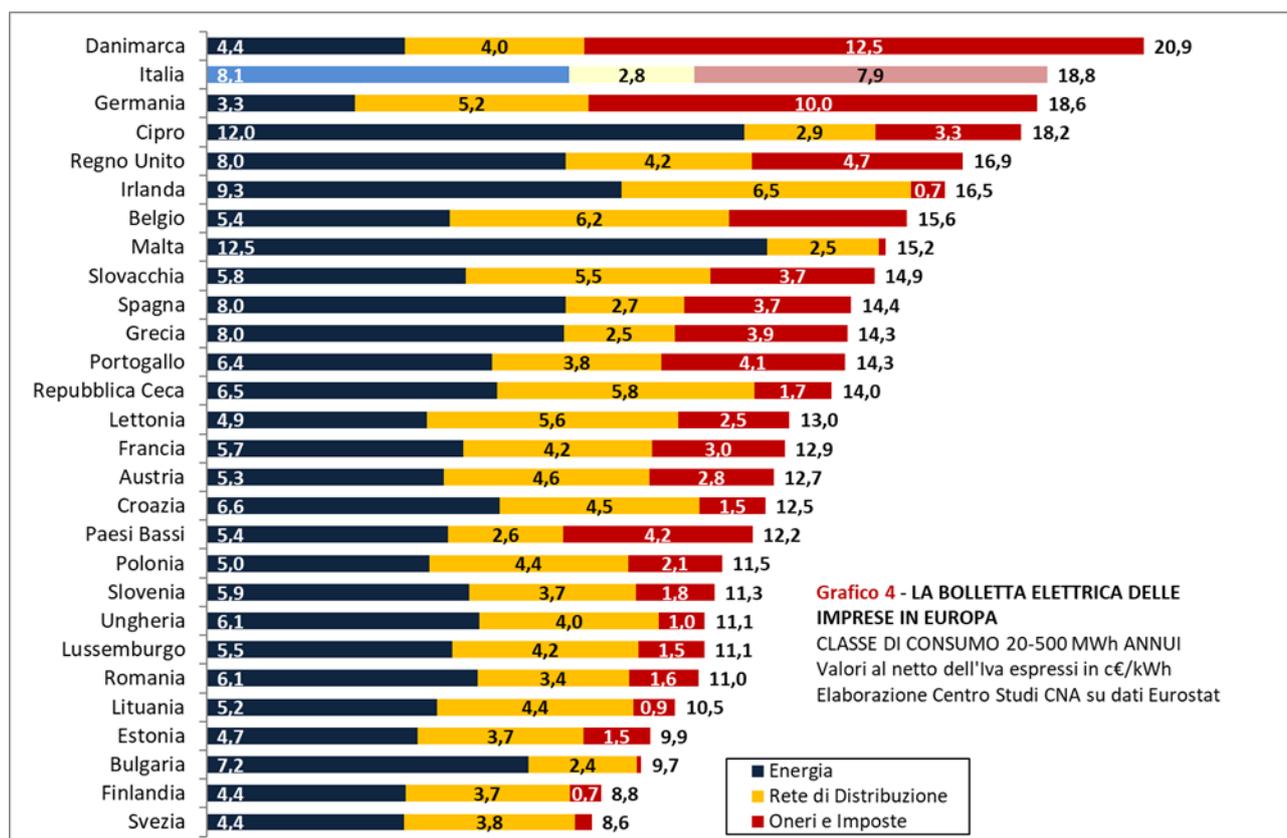


L'elevato ammontare degli "Oneri e imposte" si traduce in Italia in una alta incidenza di questa componente sul prezzo finale della bolletta elettrica (il 41,3%), superata solo da quelle di Danimarca (55,5%) e Germania (47,6%). Considerato poi che nel nostro Paese la componente "Rete di distribuzione" incide per il 22,9% del prezzo dell'energia elettrica, è facile concludere che le nostre imprese micro, piccole e artigiane si ritrovano a pagare una bolletta *motivata* solo per il 35,8% dalla componente "Energia".

La classe di consumo 20-500 MWh

Nella classe di consumo 20-500 MWh il prezzo del kilowatt/ora nel 2019, pari a 18,8 centesimi di euro, è il secondo più alto d'Europa e poco più alto rispetto a quello della Germania (+1,1%).

Rispetto agli altri *competitor* l'Italia appare fortemente penalizzata. L'importo della nostra bolletta per questa classe di consumo supera infatti di 11,2 punti percentuali quella del Regno Unito, del 30,5% quella della Spagna e, addirittura del 45,7% quello della Francia.



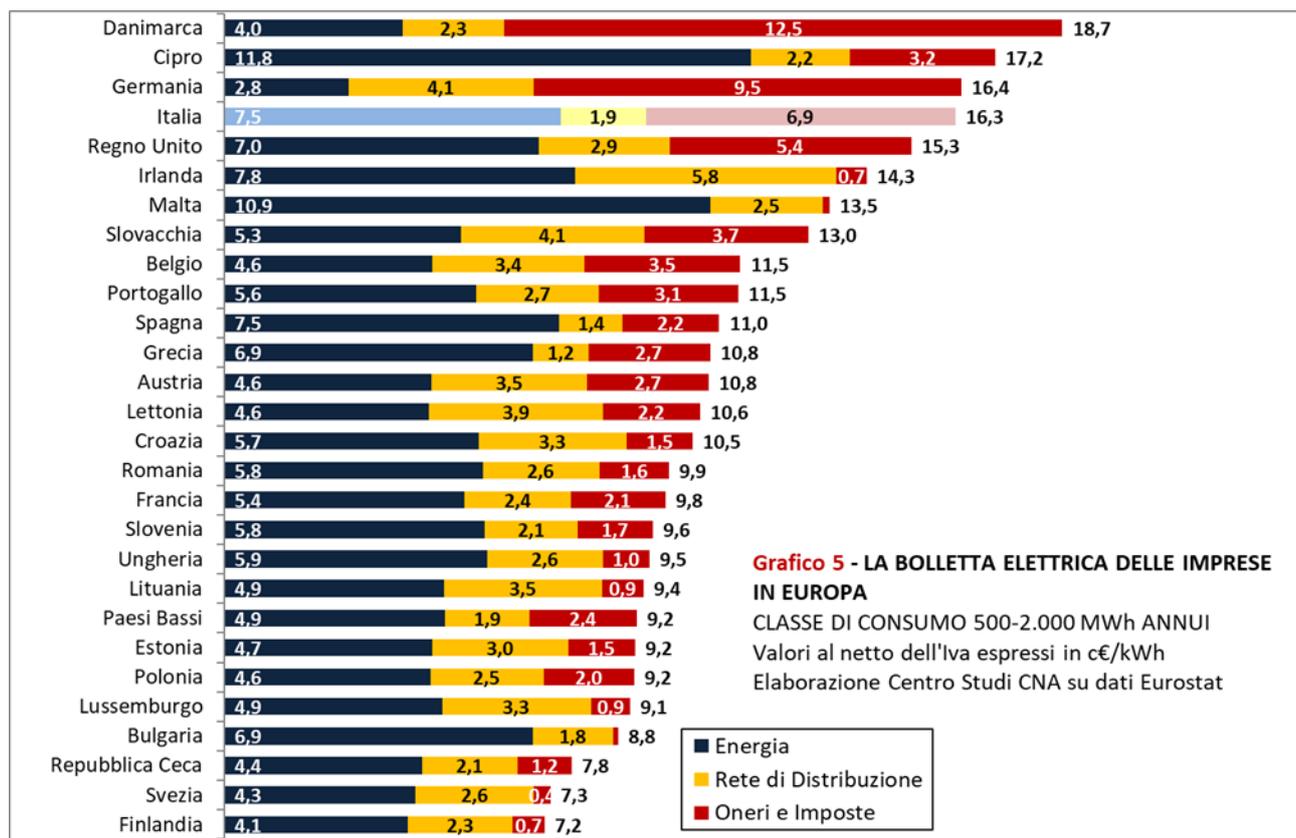
In questa fascia di consumo il costo della componente “Energia” in Italia è molto elevato (solo a Cipro e a Malta si registrano importi più alti) ed è allineato a quelli di Spagna e Regno Unito dove però la bolletta complessiva è decisamente più contenuta grazie a trattamenti fiscali vantaggiosi.

In Italia, gli “Oneri e le imposte” ammontano infatti a 7,9 c€/KWh, un livello difforme rispetto a quelli di Regno Unito (4,7 c€/KWh), Spagna (3,7 c€/KWh) e Francia 3,0 (c€/KWh).

Solo in Germania si riscontra un prelievo più oneroso (10,0 c€/KWh) ma la bolletta tedesca è comunque competitiva rispetto alla nostra in virtù del minor costo della componente “Energia”.

La classe di consumo 500-2.000 MWh

Nella classe di consumo 500-2.000 MWh annui nel 2019 il costo complessivo del kilowatt/ora è risultato pari a 16,3 c€/kWh. Un ammontare di poco inferiore rispetto a quello tedesco (-0,6%), ma ancora superiore rispetto a quelli di Regno Unito (+6,5%), Spagna (+48,2%), e Francia (+66,3%).



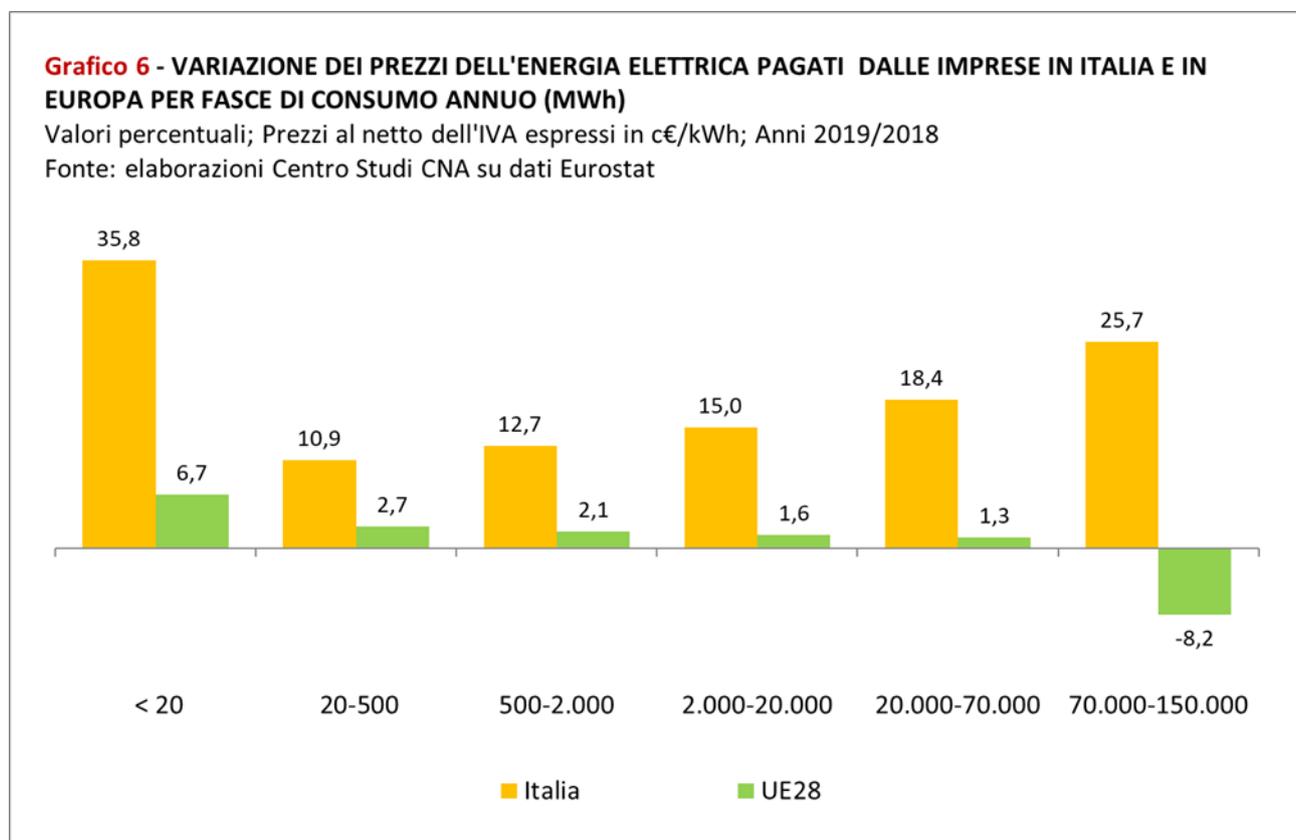
Il prezzo elevato che le imprese italiane devono pagare non è ascrivibile solo alla componente “Energia” ma anche alla tassazione che in questa classe di consumo appare sproporzionata. Ancora una volta, quindi, la posizione di svantaggio del nostro Paese non è data solo da un elevato prezzo finale ma anche da una bolletta elettrica mal strutturata.

Nel 2019 il prezzo dell’energia aumenta in tutta Europa ma in Italia è record rincari: quasi il 20% in più in media. Per le imprese micro, piccole e artigiane si sfiora il + 36%

Il 2019 è stato un anno non favorevole per le imprese per quel che riguarda i costi dell’approvvigionamento energetico. In tutta Europa e in cinque classi di consumo su sei, i prezzi dell’energia elettrica sono aumentati.

In questa situazione, complessivamente critica, l'Italia risulta particolarmente penalizzata. Se, infatti, nella media della UE-28 il rincaro è stato in media dell'1%, in Italia il prezzo della bolletta elettrica, calcolato come media delle sei classi di consumo, è aumentato complessivamente del 19,8%.

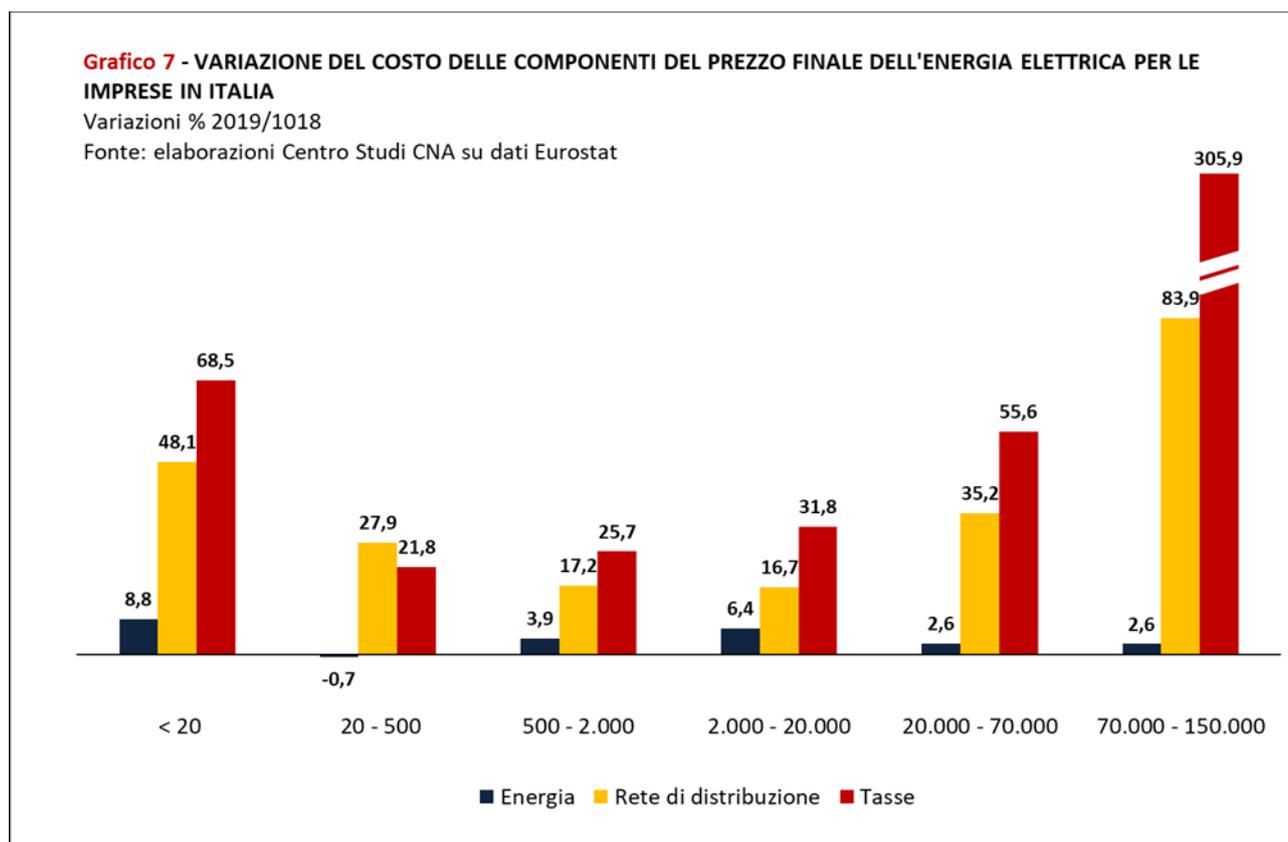
Gli aumenti maggiori si sono registrati nella fascia di consumo più bassa (< 20 MWh annui) dove il prezzo dell'energia elettrica è passato da 22,6 centesimi di euro per kilowatt/ora a 31,1 centesimi di euro per kilowatt/ora (+35,8%).



Nelle altre fasce di consumo i rincari vanno dal +10,9% della classe 20-500 MWh/a ai +25,7% della classe 70.000-150.000 MWh/a.

Gli aumenti di prezzo sono imputabili a tutte e tre le componenti che concorrono alla formazione del prezzo finale della bolletta elettrica (Energia, Rete di distribuzione, Oneri e imposte) ma con intensità diverse. Il prezzo della componente energia, infatti, è aumentato in cinque classi di consumo su sei e il rincaro è stato in media del 3,9%. Molto più marcati sono stati gli aumenti delle componenti "Rete di distribuzione" (in media +38,4%) e, soprattutto, "Oneri e imposte" (in media +84,8%). Per queste due componenti i rincari maggiori, calcolati in termini di variazioni percentuali,

sono stati registrati nella fascia di consumo più alta. Qui, infatti, nonostante che i costi valutati in termini monetari siano ancora molto più contenuti che nelle altre classi di consumo, la componente “Rete di distribuzione” è aumentata dell’83,9% mentre la componente “Oneri e imposte” è più che triplicata.

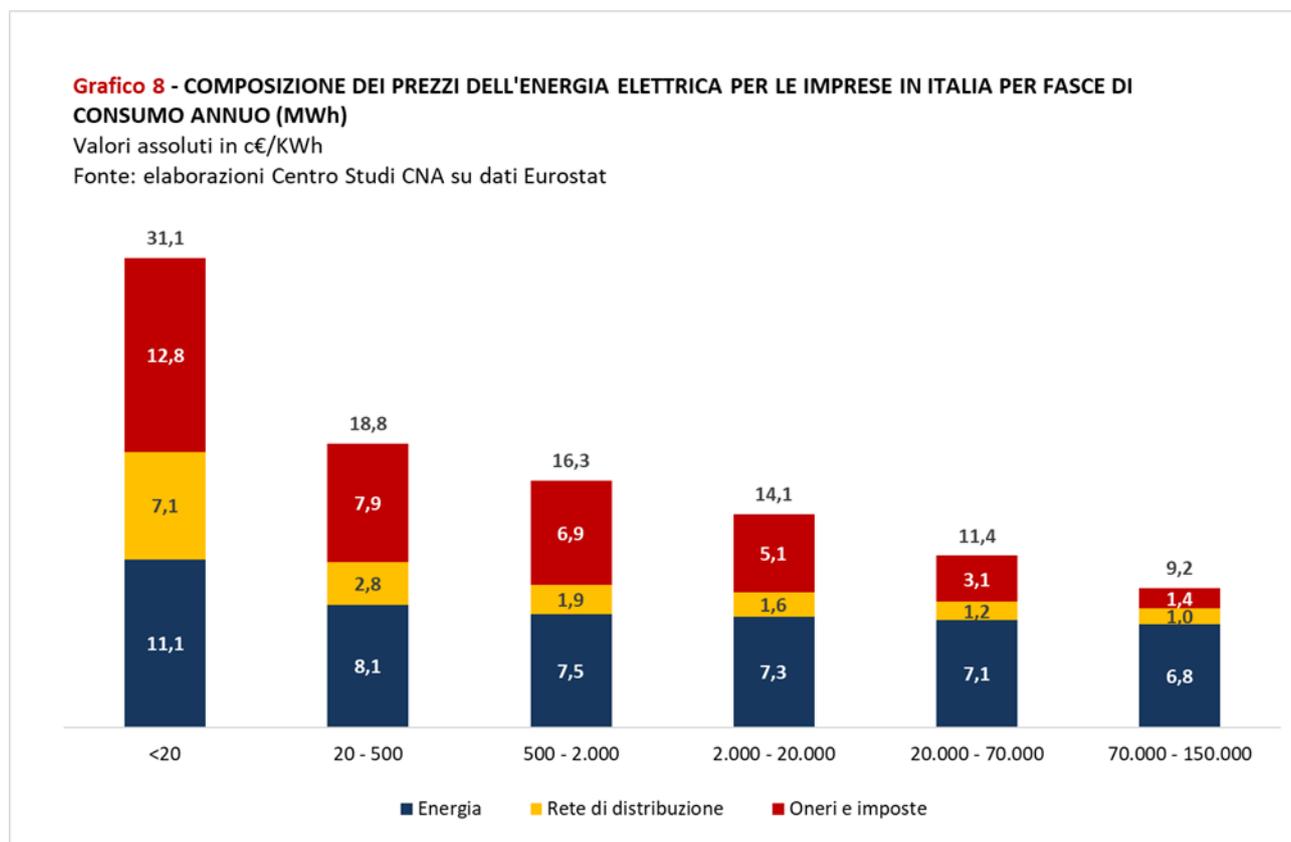


In Italia per le imprese micro, piccole e artigiane l’energia ha un costo maggiore e tutta la bolletta appare fortemente sbilanciata.

Gli aumenti delle bollette finali registrati nel 2019 hanno penalizzato soprattutto le imprese di dimensione ridotta non solo in termini finanziari. Essi hanno avuto infatti l’effetto di rendere la struttura della bolletta ancor più sbilanciata e iniqua soprattutto per le prime tre classi di consumo dove più della metà del prezzo versato va a coprire il costo della rete di distribuzione, gli oneri e le imposte.

Più che in passato, quindi sono soprattutto le micro e piccole imprese a sobbarcarsi il costo della manutenzione dell’intero sistema energetico e a contribuire all’erario per i consumi effettuati.

Le imprese con consumi annui inferiori ai 20 MWh annui pagano, infatti, per la componente “Energia” un prezzo (11,1 c€/kWh) che supera del 38,7% quello sostenuto dalle imprese energivore (6,8 c€/kWh). A questo si aggiunge un costo per la rete di distribuzione che è sette volte più alto di quello a carico delle imprese con consumi annui compresi tra i 70.000 e i 150.000 MWh (rispettivamente 7,1 c€/kWh contro 1,0 c€/kWh).

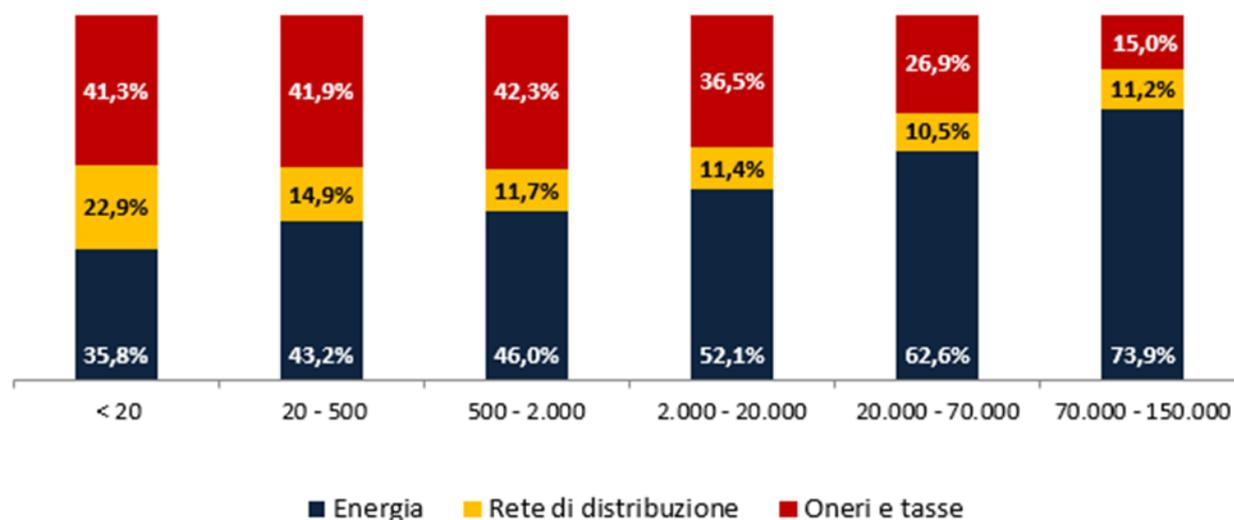


Queste differenze si riverberano nella struttura delle bollette delle diverse classi di consumo: nella fascia di consumo fino a 20 MWh annui infatti la componente “Energia” incide solo per il 35,8% del prezzo totale. Nelle fasce di consumo più alte, invece, l’incidenza di questa componente cresce progressivamente. Le imprese energivore, infatti, pagano una bolletta elettrica in cui il costo della componente “Energia” incide per quasi il 74%.

Grafico 9 - COMPOSIZIONE DEI PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA PER LE IMPRESE IN ITALIA PER FASCE DI CONSUMO ANNUO (MWh)

Anno 2019

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



Conclusioni

I dati dell'Osservatorio Energia CNA 2020 confermano anche per quest'anno l'impatto penalizzante della bolletta energetica per le PMI, secondo un trend ormai noto ed evidente di fatto fin dalla prima edizione dell'Osservatorio stesso (2016).

Nel 2019 la bolletta elettrica pagata dalle imprese italiane ha registrato significativi rincari in tutte le classi di consumo. Anche in Europa il prezzo della bolletta è aumentato ma meno che in Italia. Il passaggio tra il 2018 e il 2019 ha quindi accentuato il divario tra i prezzi applicati in Italia e quelli riscontrabili in media nella UE, ponendo sempre più le nostre imprese in una posizione di svantaggio competitivo rispetto agli altri Stati membri.

L'aumento del prezzo dell'energia elettrica alle imprese non riflette l'andamento del costo dell'approvvigionamento (le quotazioni delle materie prime sono risultate sostanzialmente stabili nel 2019) ma deriva dall'incremento molto sostenuto della componente "Oneri e imposte".

A subire maggiormente l'aumentata tassazione sono state soprattutto le imprese maggiori (che però nel 2018 avevano beneficiato di un calo significativo della componente "Oneri e imposte") e le micro e piccole imprese con consumi annui non superiori ai 20 MWh che, è il caso di ricordarlo, rappresentano il 99% del tessuto produttivo nazionale.

Ciò nonostante, il prezzo finale è aumentato di più per le imprese micro e piccole che rispetto a quelle maggiori. Questa circostanza deriva dal fatto che per le micro imprese la componente

“Energia” rappresenta appena il 35,8% del prezzo totale della bolletta mentre per le grandi imprese essa incide per il 74%. Inoltre, le grandi imprese energivore beneficiano degli sgravi previsti dal DM 21 dicembre 2017 a favore delle imprese a fronte consumo di energia, che intervengono a ridurre la componente “oneri e imposte” ridimensionando l’impatto della bolletta per questa tipologia di imprese.

Al contrario, le micro imprese italiane appaiono doppiamente svantaggiate. Oltre a pagare un prezzo della componente “Energia” decisamente più alto rispetto alle imprese maggiori, esse sopportano un peso della tassazione doppio. In tal senso, anche quest’anno trova conferma lo svantaggio competitivo vissuto dalle micro e piccole imprese in relazione al costo dell’energia. Il tutto per una bolletta mal strutturata che il Regolatore dovrebbe rimodulare al più presto.

La bolletta della PMI, infatti, risulta gravata dal peso troppo oneroso della componente parafiscale, soprattutto a causa di una distribuzione iniqua e sbilanciata della contribuzione tra le diverse classi di consumo al sistema degli oneri generali (inclusi nella voce “oneri e imposte”).

Come noto, gli oneri generali sono destinati al finanziamento di alcune finalità non sempre strettamente connesse al sistema elettrico (es. decommissioning nucleare, regime di sostegno alle ferrovie, finanziamento delle politiche di incentivazione alle rinnovabili); tale finanziamento si è assestato a quasi 15 miliardi di euro nel 2019, dei quali le piccole imprese (BT altri usi) coprono oltre 1/3 (oltre 5 miliardi di euro), pur in presenza di consumi energetici contenuti.

Al contrario, le imprese industriali connesse in Alta ed Altissima tensione, fortemente energivore, contribuiscono in minima parte al finanziamento degli oneri, anche per effetto dello sconto sull’energia ad esse destinato. Uno sconto che costa circa 1,7 miliardi di euro e rappresenta una parte significativa dell’ammontare complessivo degli oneri e il cui finanziamento ricade sulla generalità dei clienti finali, PMI in primis.

Le PMI quindi pagano anche il paradosso di una politica di sostegno economico di cui però non beneficiano, non potendo godere di tali agevolazioni. Sarebbe più coerente che i c.d. sgravi agli energivori, configurandosi come strumento di politica industriale, trovassero allocazione al di fuori della bolletta, transitando sulla fiscalità generale.

Il tema della riforma degli oneri generali di sistema non è più ulteriormente rinviabile: la sua urgenza è resa ancor più evidente dagli effetti che l’emergenza sanitaria ha prodotto sul sistema di riscossione di tali partite economiche. Il lockdown ha infatti mostrato i limiti di una filiera dell’energia in cui il blocco delle attività imposto dalle misure di contenimento del contagio ha determinato il blocco totale del funzionamento della catena di riscossione.

Rispetto a tale criticità non sono più ammissibili soluzioni parziali – e “tombali” - quali le socializzazioni della morosità dei clienti finali, in quanto penalizzanti i clienti virtuosi; al contrario,

sarebbe auspicabile un intervento del legislatore che leghi la riscossione degli oneri all'energia effettivamente consumata.

Si tratta certamente di un tema complesso ed oneroso, che potrebbe trovare una soluzione proprio nella fase post-Covid, date anche le possibilità di politica espansiva che la Fase 2 sta implicando. Si tratterebbe del resto di una riforma strutturale a favore della collettività, resa più possibile anche dall'attuale allentamento dei vincoli di bilancio europei e dalle risorse che il Governo italiano potrà utilizzare grazie al Recovery Fund.

In tale ottica, gli interventi adottati durante la fase emergenziale (ad es. l'art. 30 del DL Rilancio che ha ridotto il peso degli oneri generali per le PMI fino al 31 luglio 2020) devono servire da spunto per un intervento più strutturato e risolutivo in grado di alleggerire l'onere sugli utenti finali responsabilizzando al contempo gli attori della filiera dell'energia.